

Un originale progetto di ricerca americano

Un «cavallo di Troia» entrerà nelle cellule

Milano

A questo punto bisogna intendersi: l'Aids è davvero «il male del secolo»? Osservando questa o quella foto di malati illustri (corsi e ricorsi storici: una volta Chopin, oggi Nurejev) si legge questa definizione, che fino a qualche mese fa era inequivocabilmente riferita al tumore maligno, e il professor Veronesi, campione di ottimismo, ogni volta la contestava.

Oggi l'attenzione dei media si sposta su questo nuovo flagello, con una girandola di notizie abbastanza lugubri. Si cerca sempre il male minore. Si dice: sí, l'Aids avanza ma con una velocità inferiore a quella prevista. E si citano nazioni che stanno peggio di noi: la Francia, per esempio.

La nostra «sorella latina» ci batte largamente. Un'inchiesta recente ci informa che a Parigi 84 medici su cento hanno fra i loro pazienti un malato di Aids. A Marsiglia, questa percentuale scende al 70 per cento ma è sempre alta. Molte volte, come afferma un rapporto del Centro internazionale per la prevenzione dell'Aids, «il medico generico è impre-



■ La ricercatrice americana Anderson e l'italiano Semprini

parato ad affrontare questa patologia».

Le disgrazie francesi non possono consolarci. Siamo male anche noi. Citiamo con orgoglio «modelli» di grande efficienza (Pavia, Milano, Roma, Napoli, Bari, Torino) ma nascondiamo le nostre carenze, prima di tutto la po-

vertà di Divisioni di malattie infettive particolarmente attrezzate per curare questi (difficili) ammalati. Tutti dicono: bisogna «informare». Ma quando si passa dalla teoria alla pratica, quando si propone di sottoporre ad esami sistematici tutti i «gruppi a rischio» (o soltanto alcuni di essi) si scopre che questa non è una difesa della salute pubblica ma un'offesa alle libertà private.

Davvero strano, questo Paese, che si ostina a credere nella fortuna senza fare alcuno sforzo per assecondarla.

Aspettando il vaccino mostriamo interesse per tutte le proposte rivoluzionarie. La più curiosa arriva dagli Stati Uniti d'America, con un nome che evoca antiche mitologie: «Cavallo di Troia». Finora, è soltanto un progetto, messo a punto dai ricercatori dell'Istituto americano di sanità. C'entra l'ingegneria genetica, naturalmente, con tutte le sue astuzie. Dentro il «cavallo di Troia» si nascondono virus adeno-associati, che aspettano di entrare nella città assediata.

Una volta espugnate le mura, questi virus appositamente ottenuti in laboratorio entreranno nelle cellule del sangue, dove (non riconosciuti) impediranno ai «cattivi» virus Hiv, agenti dell'Aids, di moltiplicarsi. Per il momento siamo a livello sperimentale; ma la scienza ci ha abituato ad ogni tipo di sorpresa.